

CADAVERI A NATALE

Di Gianluca Ascione

Il commissario Calandrei odiava le chiamate notturne. Se poi la chiamata giungeva la notte della vigilia di Natale e annunciava il rinvenimento di due cadaveri, l'astio nei confronti della sorte beffarda, che si prendeva gioco di lui tenendolo sveglio ogni volta che affrontava il turno di notte, cresceva in maniera esponenziale. Quei ripetuti sovraccarichi di lavoro gli erano già costati nevrotici disturbi del sonno e una moglie. Una separazione rapida ma per nulla indolore; un'equazione dal risultato pressoché scontato: assenze prolungate da casa + apatia cronica per debiti da riposo = richiesta di divorzio.

Quando era giunto al *Leon d'Oro*, permeando la nebbia bassa e compatta con la volante guidata dall'agente Ferretti, aveva trovato l'intera comunità dell'albergo riunita nella hall così come aveva richiesto.

Un tizio basso, equipaggiato con un ventre prominente e un'incipiente calvizie che ne aveva depauperato quasi l'intero cranio ad eccezione dei lobi laterali e della nuca, gli si fece incontro.

"Il signor Sorrentino?"

"Sì."

"Calandrei" disse seccamente, aprendo il tesserino di pelle su cui spiccava il distintivo della polizia.

Il signor Sorrentino, direttore del *Leon d'Oro*, aveva eseguito la telefonata in Questura. Un'odiosa chiamata notturna.

"Ho radunato tutti i dipendenti e gli ospiti dell'albergo come mi aveva detto lei."

"Bene" asserì mentre osservava le dieci persone accomodate sui divanetti "ora mi mostri i corpi."

"Da questa parte" indicò ossequiosamente con il braccio teso, come se stesse accompagnando un cliente di prestigio nella sala delle conferenze.

"Ferretti, tieni d'occhio questa ciurmaglia."

Secco e sfrontato. Perfettamente nel suo stile.

I due cadaveri non erano deposti insieme come aveva pensato quando gli era stata inoltrata la chiamata. Il primo in cui si era imbattuto, seguendo le indicazioni del direttore Sorrentino, era stato quello di una donna.

Moretti Flavia, anni trentotto, coniugata, medico. Tutti elementi che Calandrei aveva evinto dalla carta d'identità. Quello che non era scritto sul documento ma che poteva rilevare con i suoi stessi occhi, erano le modalità con cui era stata messa la parola fine alla sua breve esistenza.

Il corpo della donna era steso sul letto della camera numero 47, in posizione supina, con il baby-doll di pizzo nero sollevato fino a scoprirle i seni e gli slip abbassati fino alle caviglie, le gambe divaricate e un grosso fallo artificiale infilato nel mezzo.

Il taglio profondo all'altezza della giugulare, che aveva imbrattato di sangue le coperte, lasciava pochi dubbi sulla causa della morte.

"Chi è stato a rinvenire il cadavere?" chiese Calandrei mentre ispezionava da vicino quella scena, a suo modo, morbosamente conturbante.

"Luciano De Serio" rispose il direttore, rimasto sulla soglia per evitare quella vista raccapricciante che già conosceva.

"Un suo dipendente?"

"Il marito della vittima."

Calandrei aggrottò istintivamente la fronte; lo faceva ogni volta che qualcosa gli risultava poco chiaro.

"Questa è una stanza singola; perché due coniugi non hanno richiesto una matrimoniale?"

Il commissario aveva rivolto quella domanda mentre perlustrava con lo sguardo la stanza: il letto, coperto da una coperta a righe blu e celesti di varie sfumature, era accessoriatato con un comodino su cui trovavano posto un telefono e un vaso riempito con dei tulipani e sormontato da un paralume a muro; la parete di lato era occupata da un armadio, munito di specchiera, per tutta la sua lunghezza; infine, frontalmente al letto, era sistemata una piccola scrivania sulla quale stazionavano un televisore ed un pc portatile.

"Allora?" incalzò di fronte alla reticenza del direttore, rivolgendogli il suo piglio impaziente.

"Perché...sì, insomma...perché la stanza era stata prenotata solo dalla signora."

Scorse la figura violentata della donna riflessa nello specchio incastonato nell'anta dell'armadio. La fitta nebbia che aveva accompagnato il commissario nel tragitto dalla Questura all'albergo, pareva averlo inseguito all'interno con l'unico intento di obnubilargli la mente.

"Allora cosa ci faceva qui il marito?"

"Forse dovrebbe chiederlo a lui: è di là nella hall."

Calandrei aveva fatto accomodare Luciano De Serio nell'ufficio del direttore. La prima regola da osservare durante un interrogatorio è quella di non eseguirlo alla presenza di altri possibili testimoni.

"La signora Moretti è sua moglie?" chiese freddamente, senza badare molto alla drammaticità delle circostanze.

"Sì" rispose meccanicamente, sprofondato in una poltroncina di pelle.

"Vuole spiegarmi perché sua moglie aveva prenotato una stanza singola e perché lei si trova qui, signor De Serio?"

L'uomo manteneva lo sguardo fisso a terra, come se si vergognasse di qualcosa, muovendo ritmicamente una gamba che pareva fuori dal suo controllo; poi, improvvisamente iniziò a parlare.

"Flavia mi tradiva."

"Come lo ha scoperto?"

"Negli ultimi tempi era sempre oberata di impegni, faceva continuamente straordinari o si assentava per partecipare a cene di lavoro o a convegni...almeno così diceva..."

"Però lei non le ha creduto."

"Quando questi impegni hanno cominciato ad infittirsi un po' troppo sono stato assalito dai dubbi, così le ho messo alle calcagna un investigatore privato."

"E cosa ha scoperto?"

"Che le mie supposizioni erano fondate...Flavia si vedeva con un altro."

"Per un po' ha buttato giù il rospo pensando ad un'avventura estemporanea, un capriccio; poi, di fronte al reiterarsi della situazione ha perso la testa, l'ha seguita fin qui e l'ha uccisa...è andata così, non è vero?"

"No! Non sono stato io!" rispose perentorio, alzando da terra gli occhi iniettati di collera e amarezza fusi insieme.

Calandrei sapeva che quella era la reazione nel 90% dei casi di fermati per omicidio.

"Lei era presente, anzi lo è ancora, sul luogo dell'omicidio e aveva un ottimo movente."

"Non ho ucciso Flavia, non avrei mai potuto."

"Cosa sapeva del suo amante?" tagliò corto.

"Che lavorava in questo albergo e che Flavia lo frequentava da più di tre mesi; ho visto delle foto più che eloquenti."

"Il suo investigatore aveva svolto un buon lavoro."

"Sì, e mi ha praticato un prezzo onesto."

"E quando ha avuto tutte le informazioni necessarie, ha prenotato una camera per vedere con i suoi occhi, ha atteso sua moglie, l'ha raggiunta e l'ha sgozzata come un animale."

"No, non è andata così; è vero, sono andato nella stanza di Flavia, abbiamo avuto una discussione molto accesa...le ho perfino mollato uno schiaffo ma dopo pochi minuti mi sono allontanato...non l'ho uccisa, glielo giuro!"

"Era sola?"

"Sì."

"E quando ha scoperto il cadavere?"

"Dopo che avevamo avuto quel brusca litigio, accecato dalla rabbia, ho saldato il conto dell'albergo e me ne sono andato...poi, però, sono tornato qui perché volevo vedere in faccia quello stronzo dell'amante e dirgliene quattro anche a lui."

"E perché non lo ha fatto prima dal momento che sapeva chi era?"

"Volevo sorprenderli insieme, umiliarli di fronte all'evidenza; e poi, non ero più lucido, gliel'ho detto."

"Ed è tornato nella camera di sua moglie."

"Sì, ho pensato che lei lo avrebbe chiamato subito per metterlo a conoscenza dei fatti e per farsi consolare...quando sono giunto davanti alla soglia della 47 mi sono accorto che la porta era socchiusa, così sono entrato e..."

"Ha fatto la macabra scoperta e ha avvertito il direttore."

"Esattamente."

"Che ora sarà stata quando ha avuto quell'alterco con sua moglie?"

"Erano esattamente le venti: l'ora in cui solitamente lei rientrava dal lavoro quando non millantava incarichi improcrastinabili o urgenze imprevedute...avevo deciso di rispettare quel rituale, seppure alla rovescia."

"E quando è tornato la seconda volta?"

"Una mezz'ora dopo."

"Lei che idea si è fatto?"

"Non lo so...forse quello stronzo di Valpreda temeva delle ripercussioni giudiziarie o di perdere il lavoro..."

"Insomma, mi sta dicendo che secondo lei sua moglie è stata vittima di un raptus omicida del suo amante?"

"Beh, sì...credo di sì."

"Lei è al corrente che Valpreda Egidio, l'amante di sua moglie, è morto?"

"Sì, ce lo ha detto il direttore...probabilmente si sarà suicidato per i sensi di colpa...ma sa cosa le dico? In tutta franchezza, non me ne frega niente..."

"Invece dovrebbe: l'unico altro protagonista di questa faccenda non potrà più accusarla ma nemmeno scagionarla."

Il corpo senza vita di Egidio Valpreda era riverso tra due enormi ammassi di biancheria sporca. La lavanderia era stata lo scenario della sua ultima comparsata su questo mondo.

Mente osservava quella figura prona straziata da numerose pugnalate, Calandrei pensò al colloquio che aveva appena avuto con Luciano De Serio: difficile suicidarsi pugnalandosi la propria schiena. Eppure, altri interrogativi spuntavano come capocchie di funghi dal tappeto tenebroso della boscaglia: perché mai avrebbe dovuto prendersi il disturbo di trasportare il cadavere fin lì? Per depistare le indagini? Ma se anche fosse stato così, come avrebbe potuto agire in piena libertà senza che nessuno lo notasse? Attraversare i corridoi di un albergo portandosi sulle spalle una carcassa non è propriamente il massimo della circospezione.

Una donna mingherlina, con lunghi capelli neri raccolti con delle forcine e infilata in un'inconfondibile livrea da cameriera, sedeva accanto ad una delle grandi macchine per il lavaggio tenendosi la testa con entrambe le mani.

"Verso che ora ha detto di aver trovato il cadavere?" domandò senza badare alla condizione palesemente traumatizzata della donna.

"Saranno state le nove...nove e mezza."

"Come mai è venuta qui?"

"Noi della manovalanza scendiamo a turno per caricare le macchine e ritirare la biancheria pulita; stasera toccava a Egidio ma quando non l'ho visto tornare mi sono preoccupata."

De Serio era entrato in camera di sua moglie alle venti e vi era tornato circa mezz'ora dopo per ucciderla, ammesso che non lo avesse fatto già prima; poi, poteva aver chiesto di Valpreda e saputo che si trovava nella lavanderia lo aveva raggiunto per completare il suo piano criminoso.

C'erano ancora diverse cose da verificare mentre l'orologio scorreva velocemente verso la mezzanotte.

Vincenzo Cerci, barricato dietro il pesante bancone di quercia, riceveva i clienti del *Leon d'Oro* da oltre vent'anni.

"Sì, certo, ho registrato io il signor De Serio" disse con un'invidiabile *aplomb* "potrà facilmente rilevarlo dal libro delle presenze."

"Mi faccia vedere."

I due raggiunsero la postazione che per Cerci era, oramai, come una seconda casa.

"Il signor De Serio ha asserito di aver saldato il conto questa sera stessa."

"Sì, è vero; pareva turbato e aveva una gran fretta di andarsene."

"Ricorda l'ora?"

"Basta controllare" riferì digitando sul computer sistemato sul bancone "erano esattamente le venti e dodici minuti."

Su questo non aveva mentito, pensò Calandrei.

"Poi, però, è rientrato" incalzò "dopo neppure mezz'ora."

E anche questo coincideva perfettamente con il racconto di De Serio.

Nonostante le palpebre cominciassero a diventare pesanti come zavorre, Calandrei notò il monitor che riluceva in quell'angolo dominato dalla penombra.

"Curiosa coincidenza" bofonchiò dal sommo "questo pc sembra identico a quello nella stanza della signora Moretti."

"Si tratta esattamente dello stesso modello" precisò il suo impeccabile interlocutore "dal momento che appartiene all'albergo."

"Vuol dire che il pc nella stanza 47 non è della signora?"

"È una prestazione che offriamo ai clienti che ne fanno richiesta: abbiamo una decina di camere con questo servizio."

"E fornite anche una connessione ad internet?"

"Certamente: c'è una linea wi-fi attiva 24 ore in tutto l'albergo e i pc sono muniti di webcam incorporata."

"Ciò significa che la microcamera è sempre accesa?"

"Se il cliente non la disattiva, certamente."

"E l'utilizzo da parte dei clienti viene memorizzato, immagino."

"Beh, nel rispetto della privacy, limitatamente ad eventuali usi di legge."

Si dava il caso che lui, Giuliano Calandrei, commissario di polizia, fosse la legge. Rimaneva ancora un dettaglio da verificare mentre l'orologio proseguiva la sua corsa incontrovertibile verso la mezzanotte.

La webcam della stanza 47 era stata disattivata. Ma aveva registrato quello che era accaduto prima di essere messa fuori uso. E anche se tutti i dati erano stati perentoriamente rimossi dal computer, qualcuno aveva recepito ugualmente quelle informazioni e le aveva imprudentemente, e ossessivamente, conservate sul proprio hardware. Qualcuno che possedeva un interesse voyeuristico ingovernabile, qualcuno che approfittava del proprio ruolo per venire incontro al suo desiderio incontenibile di vedere, di essere spettatore privilegiato di nudità e sesso amatoriali. Qualcuno disposto ad uccidere nel momento in cui quel suo vizio privato era stato scoperto, ponendolo improvvisamente sotto l'abbacinante riflettore del ricatto. Qualcuno che sapeva che quella sera Egidio Valpreda si sarebbe trovato solo nella lavanderia perché lui stesso organizzava i turni; qualcuno che aveva ritenuto necessario eliminare anche l'altra possibile testimone scomoda, non prima di averla immortalata in quella oscena e raccapricciante nudità sul letto della stanza 47. Qualcuno che, dalla propria postazione, aveva libero accesso ai dati dei computer. Qualcuno che aveva assistito via cam allo screzio fra un marito tradito e la moglie fedifraga, cogliendo al volo la possibilità di risolvere il proprio problema addebitandone l'esecuzione ad un terzo incomodo e all'oscuro di tutto.

Mentre l'agente Ferretti caricava nella volante il direttore Sorrentino, l'eco del rintocco di un campanile giunse fino al viale d'accesso dell'albergo.

"È mezzanotte commissario, auguri" disse Ferretti mentre chiudeva la portiera posteriore dell'auto.

"Proprio un gran bel Natale; tanti auguri a te Ferretti."